



DOCUMENTO CONGRESSUALE ARCI PIEMONTE 2022

Premessa

Il presente Documento congressuale, redatto da un gruppo di lavoro incaricato dal Coordinamento uscente, ed approvato dal Consiglio Regionale in data 30 luglio 2022, ha l'obiettivo di aprire il dibattito congressuale sul territorio regionale del Piemonte, si tratta di una traccia di lavoro aperta che passando per le assemblee dei circoli ed i Congressi territoriali dovrà trovare gli opportuni arricchimenti e potrà essere emendato e modificato in modo da raccogliere in modo ampio i contributi di tutti i territori.

La difesa del nostro modello:

La Riforma del Terzo Settore messa in atto dallo Stato Italiano a partire dalla legge delega 106/2016 e in particolare con i decreti attuativi successivi, soprattutto con il Codice del Terzo Settore (D.Lgs 117/ 2017) ha avuto lo scopo di mettere ordine al complesso mondo del non profit, che coinvolge, secondo i dati Istat del 2018¹, quasi trecentosessantamila enti (30.090 in Piemonte), che vede il coinvolgimento di circa 5,5 milioni di volontari a fronte di più di ottocentocinquantamila dipendenti (74.114 in Piemonte). Un comparto in continua crescita che rappresenta un riferimento saldo per lo sviluppo sociale ed economico del nostro paese.

Era quindi fondamentale mettere ordine e dare stabilità agli enti non profit; d'altro canto, proprio per la complessità del sistema, risulta difficile tenere presenti e assolvere a tutte le numerose esigenze che caratterizzano le diversità insite in chi rientra in tale ambito, essendo i soggetti coinvolti, per natura e storia, eterogenei sia nella forma statutaria sia in quella organizzativa. Si pensi alla varietà delle attività praticate e classificate all'Art. 5 del Codice in 26 campi di attività (attività di interesse generale).

Il mondo dell'associazionismo di promozione sociale trova ora non poche difficoltà nel dover mettere in pratica gli adempimenti richiesti affinché le loro basi associative possano trasmigrare ed essere iscritte al RUNTS, molti sono gli obblighi ed i passaggi burocratici a cui ottemperare. Si parla tra l'altro di statuti, registri volontari, bilanci, verbali che richiedono per la maggior parte un aggiornamento continuo e che di conseguenza impongono ai volontari un ulteriore impegno oltre a quello istituzionale che motiva la qualifica di ente del Terzo Settore.

Restano di contro ancora irrisolte, o meglio poco definite, molte questioni che destano forte preoccupazione al nostro interno: la collocazione delle attività di autofinanziamento complementari alle attività istituzionali, come la somministrazione dei "bar sociali" (attività essenziali per la sopravvivenza di molte strutture circolistiche tradizionali e non), l'esclusione dal regime IVA per le attività rivolte agli/alle associati/e di natura non strettamente commerciale, la tutela del regime fiscale di vantaggio per le APS, la circolarità della tessera nazionale nell'ambito dei circoli aderenti alla stessa rete associativa su tutto il territorio nazionale.

Ci si chiede perché non si affronti finalmente, alla luce del nuovo quadro normativo e delle nuove esigenze sociali a cui il Terzo Settore si trova a rispondere, l'opportunità - più volte richiesta dall'ARCI in questi anni - di estendere alle APS le opportunità e le agevolazioni fiscali oggi riconosciute alle associazioni sportive dilettantistiche, che tanto sarebbero di aiuto alle nostre realtà impegnate a sostenere oneri di gestione molto alti - oggi aggravati anche dai maggiori oneri burocratici - a discapito dell'attività istituzionale.

¹ Si veda: Istat, "Struttura e profili del settore non profit" - Anno 2018
https://www.istat.it/it/files/2020/10/REPORT_ISTITUZIONI_NONPROFIT_2018.pdf



Sono questi solo alcuni aspetti che ci portano a riflettere sulla necessità di alimentare un continuo confronto tra il Terzo Settore e le sedi istituzionali preposte a tali adempimenti.

La nuova Riforma definisce le attività degli enti del Terzo Settore "di interesse generale", in tal senso sancisce un principio fondante, ossia quanto è determinante il Terzo settore per la crescita sociale e culturale, per il diritto all'associazionismo, per i progetti di solidarietà, per il desiderio di impegno che si esprime attraverso il volontariato nel nostro Paese.

Da parte nostra dobbiamo ora tenere molto alta l'attenzione sulle norme attuative ed esercitare le opportune pressioni là dove aspetti fiscali e/o burocratici potrebbero mettere a repentaglio la sopravvivenza stessa dei nostri Circoli. Si tratta di proseguire col "fronte comune" assieme alle altre realtà del Terzo settore. Il cammino non è ancora concluso. La base di partenza per affrontare la discussione congressuale non può che partire dalla convinzione che la forza dell'ARCI sta nelle basi associative e che la difesa del nostro modello debba essere al centro del nostro operare. Va quindi difeso il valore della libertà di associarsi liberamente come sancito dalla Costituzione. Libertà che viene minata, nei fatti da una iper-burocratizzazione imposta dalla riforma del terzo Settore.

Crediamo necessario partire dal sostegno ai circoli tradizionali e dell'attività dei "bar sociali" come strumento di socialità ed autofinanziamento (esclusione dal regime iva per le attività non di natura strettamente commerciale, circolarità della tessera nazionale, tutela del regime fiscale di vantaggio, non collocazione del bar sociale fra le attività diverse ex art. 6 CTS); ma anche sviluppando nuovi modelli associativi, innovando l'idea di aggregazione.

L'evoluzione e l'apertura delle nostre pratiche:

Tutelare il modello ARCI e la sua tradizione culturale significa anche salvaguardare e nutrire una delle principali vocazioni dell'associazione: la capacità di accogliere e dare spazio alle spinte e alle tendenze socio culturali più innovative presenti nella società e sui territori, sia in termini di contenuti che di strumenti. Nella saldatura con i movimenti e le esperienze di avanguardia, l'ARCI ha sempre ritagliato il suo protagonismo culturale in Italia e in Piemonte. In una società che vede evolvere estrema rapidità la composizione sociale delle comunità, gli stili di vita, i bisogni emergenti, gli strumenti di comunicazione e partecipazione politica, le ambizioni allo sviluppo delle diverse comunità locali, ARCI Piemonte dovrà saper affrontare un percorso di studio, ricerca, aggiornamento dei propri modelli, linguaggi e strumenti, al fine di intercettare e sostenere le spinte più innovative provenienti dai territori, in un'ottica che sia volano dello sviluppo associativo e del ricambio generazionale di cui l'associazione ha bisogno, fisiologicamente. Naturalmente sarà compito degli organismi dirigenti approfondire e presidiare che queste esperienze innovative siano connotate, almeno in potenza, dalla volontà di perseguire gli obiettivi e i valori della nostra associazione, in termini di modello economico e di partecipazione culturale.

Proprio rispetto alla partecipazione, sarà utile dare attenzione a nuove pratiche di gestione dei nostri centri culturali e di comunità, che sempre di più si affermano attraverso modelli di co-gestione, attività differenziate che consentono un'apertura e un utilizzo più continuativo degli spazi, grande cura rispetto ai processi che mirano a rendere chi si associa un soggetto attivo e non un semplice utilizzatore dei servizi.

L'ARCI deve poter essere la casa di tutt*. Può essere la Rete dei Circoli tradizionali, che vanno immaginati come un'esperienza vitale, che ha tutte le possibilità di non esaurirsi con la generazione dei fondatori, ma che anzi va rilanciata tra le esperienze più virtuose di presidio civico e culturale. La casa di quelli che abbiamo chiamato per decenni "circoli giovanili", che propongono spettacoli, musica dal vivo, contro e sotto culture. E pure l'approdo naturale di associazioni che lavorano su nuove attività: la produzione e la



direzione artistiche, le nuove tecnologie, la condivisione di spazi, la sostenibilità ambientale, la ricerca scientifica, la rigenerazione urbana e delle aree interne, e che devono poter trovare in una Rete regionale e nazionale un'interlocuzione all'altezza del dinamismo che esprimono.

L'innovazione sociale è stata spesso una formula magica, ad uso e consumo di alcuni soggetti (economici, pubblici, privati) orientata ad arginare i conflitti sociali con interventi palliativi o fornire vestiti più accettabili a ciò che in realtà è ricerca del profitto e non contrasto alle disuguaglianze. Su questo confine servirà muoversi, per sottrarre all'alternativa "di mercato" - proposta ovunque, dal pensiero unico in cui siamo immersi - quelle esperienze che invece potrebbero guardare ad ARCI con interesse.

La promozione sociale può essere un modello vincente, anche per condurre attività progettuali ed economiche, e perciò va proposto a quanti più soggetti possibile, praticando l'obiettivo di quella egemonia culturale che resta, quantomeno in ambito socio-culturale, la strategia più efficace di cambiamento della società.

In ultimo, sarà importante investire nei processi di digitalizzazione e mappatura delle attività della rete. Questo sia per aggiornare gli strumenti della partecipazione e dell'ingaggio delle socie e dei soci (ad esempio le buone pratiche sviluppate dal progetto CèC - Cultura è Comunità), sia per monitorare in modo più accurato la nostra azione e poterla presentare con maggiore efficacia alle comunità di riferimento e ai partner istituzionali, accrescendone l'attrattività.

1. Mutualismo interno / impresa sociale

2. Rapporti interassociativi

In un contesto in cui sono appena iniziati gli effetti "post-pandemia" e che caratterizzeranno i prossimi anni con crisi economica e sociale, in un quadro che vede la riforma del Terzo Settore un'arma a doppio taglio che rischia di mettere in crisi il nostro modello, è necessario imprimere un'accelerazione al lavoro del regionale in quanto rete rappresentativa di proposte, modelli, istanze, intelligenze diffuse nel territorio piemontese.

Una rete che stringe alleanze, propone vertenze, attiva progettualità, si confronta su politiche ed azioni nel sistema del terzo settore e verso le istituzioni.

I piani di lavoro sono almeno quattro:

- le relazioni inter-associative: un contatto costante con le organizzazioni, fra quelle che fanno parte della **Federazione Arci**, finalizzato al confronto, condivisione di campagne, documenti, mobilitazioni, elaborazione politica e progettazione: ASC Piemonte, Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, UISP Piemonte, Movimento Consumatori, Slow Food, i circoli Arci Gay.

A partire da valori e linguaggi comuni, collaborazioni già esistenti a livello nazionali da implementare sul territorio o da avviare o da stringere maggiormente. Un lavoro che prende anche le mosse dalla necessità di fare massa critica verso l'esterno: il Terzo Settore piemontese, ma anche le istituzioni regionali.

- Le relazioni con le altre organizzazioni del Terzo Settore: in primis a partire da quelle facenti parte del Forum del Terzo Settore, rispetto al quale però la nostra presenza al suo interno non esaurisce le relazioni con, in particolar modo, le altre APS. Relazioni improntate a confronto ed elaborazione comune sui temi della riforma (come ad esempio il protocollo sottoscritto con Legacoop Piemonte), ma anche a possibili alleanze su progettazioni nei confronti degli enti. Un lavoro di progettazione, quella con altre organizzazioni, che ad esempio nella progettazione di Servizio Civile vede una



buona pratica positiva, ma che sul territorio ci ha visto anche insieme ad organizzazioni quali ACLI e Caritas (per citare due progettualità in essere) su temi su cui convergono valori e tensione progettuale comune.

- Le relazioni con le istituzioni regionali: in primis la Regione, naturalmente, nei suoi vari settori, con la quale è necessario in qualunque caso aprire un dialogo strutturato che consolidi e, laddove necessario, apra canali di interlocuzione con gli assessorati di interesse: cultura, politiche sociali, politiche giovanili, lavoro, ma anche commercio e turismo.

- Le relazioni con istituzioni culturali, fondazioni di erogazione, fondazioni di origine bancaria: il Bando Rincontriamoci e le due edizioni del bando Space della Fondazione Compagnia di San Paolo ed il percorso della "Comunità di Pratica" hanno dimostrato la grande attenzione al nostro mondo e la nostra partecipazione a tavoli di elaborazione di pratiche e politiche che ci riguardano.

L'implementazione di questo positivo slancio consiste nello stare dentro queste elaborazioni ed in questi tavoli con una logica condivisa a livello regionale, sempre nell'ottica di fare massa critica nel portare nostri modelli e pratiche di lavoro.

È necessario avviare (o riprendere) ragionamenti e progettualità strategici con fondazioni culturali quali Piemonte dal Vivo e Polo del '900, ma non solo.

Complessivamente è importante immaginare l'avvio di una progettualità di livello regionale, non giustapposta a quella delle singole basi o comitati territoriali, che metta a valore la nostra rete e la presenti a fondazioni ed istituzioni culturali per chiederne il sostegno.

3. Le priorità politiche

a) Cultura

Quelle culturali e ricreativo-culturali restano le attività attorno alle quali si aggrega la maggioranza della nostra base sociale. Anche nel mezzo della pandemia abbiamo avuto la conferma di quanto l'ARCI sia un polmone di cultura popolare e trasversale fondamentale, spesso unico ente a supplire alla desertificazione dell'offerta performativa e ricreativa di molti territori. Cambiano, però, le modalità attraverso le quali la cultura viene prodotta e distribuita, fuori e dentro il nostro mondo; cambiano e si ibridano le funzioni dei luoghi della cultura; si fanno più gravose le normative che regolano l'organizzazione di eventi.

In questo quadro il ruolo di ARCI Piemonte consiste intanto nel dimostrarsi un interlocutore credibile per le diverse istituzioni pubbliche e private di settore, partecipando attivamente ai tavoli - formali e anche informali - aperti sul tema, portando le proprie istanze specifiche e fungendo da punto di riferimento anche per altre realtà.

Certamente la fase - auspicabilmente - post-pandemica sarà contraddistinta da alcune grandi questioni aperte, che sarà importante presidiare:

- il riconoscimento istituzionale e il sostegno di stato agli spazi di spettacolo (es. live club, centri culturali e piccoli teatri di prossimità), che punta al quadro nazionale, ma che va sostenuta "dal basso" e dal nostro punto di vista;
- la semplificazione delle pratiche utili all'ottenimento delle licenze di pubblico spettacolo (temporanee e permanenti), sia in termini di una riduzione degli adempimenti che nei termini di uno snellimento delle procedure, praticabile anche a livello amministrativo locale;
- il rapporto con gli enti erogatori di sostegno alle attività culturali e performative a livello locale, che dovremo ottenere sia utile al riconoscimento del modello circolistico, che va tutelato e incluso come soggetto finanziabile da tutti i



bandi pubblici e privati, contrastando la retorica spesso ipocrita “dell’apertura al pubblico”;

- l’incentivo alla messa in rete delle associazioni e dei circoli che si occupano di “live”, utile a creare un fronte comune nel dibattito non sempre costruttivo tra gli addetti ai lavori, spesso molto incentrato su logiche commerciali;
- lo studio e il sostegno delle nuove modalità di produzione e distribuzione culturale (studi/atelier condivisi, festival partecipativi, attenzione alle aree interne, residenzialità) spesso portate avanti da persone molto giovani e anche per questo possibile filone di sviluppo associativo.

b) Lotta alle disuguaglianze

La lotta alle disuguaglianze socio-economiche fa parte dell'identità di ARCI fin dalle sue origini, ma questa tematica ha acquisito un nuovo protagonismo a partire dalla crisi economica del 2008 e, con maggior forza, con la pandemia da Covid19. Di fronte a una società sempre più povera e diseguale, in molti casi l'ARCI ha saputo rideclinare i propri obiettivi e le proprie pratiche per trasformare in mense e ristoranti popolari le cucine dei circoli storici, mettere a disposizione le stanze per attività contro la dispersione scolastica e la povertà educativa, aprire sportelli di sostegno e di alfabetizzazione informatica, attivare la distribuzione di panieri solidali in pieno lockdown.

Rifiutando qualsiasi ottica passivizzante e assistenziale, abbiamo sperimentato nuove forme di stare insieme e costruire comunità solidali che devono essere consolidate nei prossimi anni, nell'ottica di ridisegnare il ruolo di ARCI sul territorio e nella società rispetto alla cittadinanza, alle istituzioni e agli altri enti del terzo settore.

c) Transculturalità

L'ARCI, in Piemonte in modo particolare, e non solo nei centri urbani, è stata, dalla sua fondazione, una casa comune costruita - spesso anche fisicamente - da persone con passato migratorio alle spalle. Sono state le famiglie operaie, spesso provenienti da sud Italia, ad animare molte delle esperienze più significative delle case del popolo piemontesi, da cui ha avuto origine la nostra associazione. Le stesse persone che erano vittime di comportamenti razzisti, 70 anni fa, hanno saputo allearsi con chi in Piemonte condivideva medesimi bisogni e aspirazioni ad una vita migliore e fondare tra i più significativi movimenti politici e culturali moderni. Questo fenomeno può e deve essere replicato oggi attraverso un'alleanza tra la nostra associazione e i migranti che vivono sul nostro territorio, per i quali l'ARCI dovrebbe rappresentare un luogo pienamente sicuro, aperto e un'occasione di lotte, socialità positiva, servizi. Affinchè ciò possa accadere, consapevoli che la complessità delle migrazioni di oggi è ben maggiore di quelle del secolo scorso - prevalentemente interne -, sarà necessario imprimere un cambiamento graduale quanto radicale e profondo nel nostro corpo associativo. Un cambiamento che va pensato uniformemente sul territorio, che va reso modello, considerato che le recenti migrazioni riguardano sia i grandi centri urbani, sia i piccoli comuni di provincia, interessati in misura solo diversa e non minore da questo fenomeno.

Una politica antirazzista può cercare qualcosa oltre alle dimensioni rivendicativa, educativa e di accoglienza - che vanno tutelate, ma su cui in Piemonte agiamo, legittimamente, a velocità diverse - provando a costruire, all'interno di ciascuna delle nostre esperienze associative e circolistiche, una sensibilità diffusa, un approccio transculturale e intersezionale. I Circoli Arci devono poter ambire ad essere luoghi del mondo, dove non dare per scontata un'appartenenza etnica, linguistica e culturale dominante, luoghi chi



siano accoglienti e attraversabili da tutte le persone che si riconoscono in valori e pratiche negoziate e condivise, indipendentemente dal background. Questo sarà possibile attraverso alcune prassi da consolidare e alcune alleanze da stringere: formazione delle operatrici e degli operatori, un lavoro sull'inclusività della lingua e dei linguaggi, il sostegno agli eventi costruiti in ottica transculturale e, soprattutto, un dialogo da mettere in campo con le moltissime associazioni di comunità o composte da persone con background migratorio che animano la nostra regione e devono poter trovare in ARCI Piemonte la Rete associativa in cui riconoscersi. Oltre la dimensione, fondamentale, dei progetti di inclusione e accoglienza, il grande impatto trasformativo lo otterremo immaginando ARCI come la prima associazione transculturale di massa, in Italia, in Piemonte.

d) Ambiente

La catastrofe climatica purtroppo è alle porte, perché solo con questo appellativo possiamo definire quanto sta succedendo sul pianeta negli ultimi decenni dove si stanno acuendo fenomeni quali siccità, incendi, cicloni, desertificazione e scioglimento dei ghiacciai con conseguenti secche dei fiumi e numerosi altri fenomeni atmosferici che in più parti stanno stravolgendo il sistema ambientale e la vita su Madre Terra.

Porre un rimedio quanto più imminente a tale situazione è la responsabilità principale che ogni essere umano e la società tutta deve assumersi se vogliamo dare un futuro alle future generazioni.

Occorre una politica di radicale riconversione ecologica dell'attuale economia, con scelte mirate e sostenute da parte dei partiti che governano gli Stati, occorre la crescita culturale di ogni singolo cittadino che attraverso le "buone azioni" quotidiane e stili di vita adeguati possano contribuire con decisione all'involuzione del sistema inquinante. Tanto resta ancora da realizzarsi e il tempo che abbiamo davanti è davvero stretto per raggiungere gli obiettivi essenziali a fermare la crisi ambientale e climatica.

Purtroppo stiamo assistendo nel nostro Paese ad una politica che, sia nelle scelte che nelle dichiarazioni, è in contrasto con una reale green economy, si parla in effetti di gas, nuove trivellazioni, rigassificatori, carbone, nucleare e inceneritori che ci vengono proposti sotto la falsa veste di "termovalorizzatori".

L'ARCI, quale componente importante e numerosa della nostra società, attraverso le centinaia di Circoli e di soci che vi aderiscono, potrebbe costituire un veicolo attraverso il quale dare vita ad un grande cantiere di buone prassi, un movimento diffuso che, assieme alle tante realtà ambientaliste presenti nei territori, chieda con forza un cambiamento di rotta. Abbiamo bisogno di un "MANIFESTO AMBIENTALE" in cui siano contenuti le scelte e le prassi fondamentali per un'economia ecologista che rappresentino le basi sulle quali dare vita ad una nuova era ecologica. Un Manifesto che sia condiviso e sostenuto dai movimenti ambientalisti presenti nel paese.

e) Infanzia e adolescenza

f) laicità, memoria e antifascismo

L'ARCI è una grande organizzazione laica, progressista e aconfessionale, nata dai principi ideali su cui si fonda la Repubblica italiana: la lotta di resistenza e dall'antifascismo, la carta costituzionale, le lotte sociali e culturali e civili, dal movimento per la pace e della non-violenza. Si batte da sempre per sostenere l'estensione e la piena realizzazione dei diritti civili, sociali e politici.



In Piemonte, come nel resto del territorio nazionale sostiene con forza le battaglie per una legge sul fine vita e sulla legalizzazione della cannabis; è al fianco delle associazioni e delle comunità LGBTQI+ per il riconoscimento pieno dei diritti e contro ogni forma di discriminazione e di violenza omo-bi-transfobica; si batte per la difesa della legge 194 per il diritto all'aborto. In particolar modo si batte per avere i consultori liberi da associazioni antiabortiste finanziate dalla Regione Piemonte e per sostenere la richiesta di implementazione di medici non obiettori. Si fa promotrice di istanze di parità di genere e per la piena parità di diritti, di retribuzione e di tutele e per una genitorialità condivisa.

ARCI è quindi contro ogni forma di disparità di genere, contro la violenza, contro una società di stampo patriarcale e maschilista.

Condividiamo l'idea di una diversa interpretazione del concetto di cittadinanza: siamo al fianco di chi propone di adottare un sistema di richieste improntato sul modello dello ius soli. Ci battiamo anche per l'estensione dei diritti sociali e per il riconoscimento di nuove forme di welfare, per far fronte a un crescente fenomeno di sfruttamento nel mondo del lavoro.

Abbiamo già fatto cenno dei principi costituzionali e antifascisti che contraddistinguono l'operato della nostra associazione. Per questo motivo sosteniamo con forza la necessità di conservare una memoria storica, non solo come principio generale ma come azione da perpetuare giorno dopo giorno, Siamo una realtà che conserva le proprie radici nella Resistenza, nella lotta partigiana e di popolo e nei valori della Costituente. Riteniamo doveroso mantenere vivi tali principi declinandoli nelle azioni e negli obiettivi del contemporaneo. Rifiutiamo ogni forma di sopruso e ogni forma di prevaricazione, siamo naturalmente antifasciste/i e per questo siamo preoccupati per una crescente mobilitazione di partiti e realtà che si ispirano a principi estranei alla carta costituzionale e ai valori della resistenza. Sosteniamo quindi tutte le iniziative, dentro e fuori l'ARCI, che mirano a sensibilizzare e fare memoria sulla resistenza e a porre un freno alla violenza fascista.

Occorre valorizzare e coordinare le iniziative esistenti ad opera di comitati e circoli, consolidare le collaborazioni con le associazioni partigiane nell'ottica di continuità e sostegno all'opera di diffusione e del 'fare memoria', in particolare verso i più giovani, dei valori dell'antifascismo. È importante dare a questo lavoro un ampio respiro e approfondire un impegno straordinario anche alla luce dell'inesorabile venire meno dei testimoni diretti.

g) Politiche giovanili e servizio civile

Una delle chiavi di lavoro con i giovani deve essere improntata al tema della partecipazione.

La partecipazione dei giovani alla vita associativa, alla vita pubblica, il protagonismo culturale, il loro ingresso nei gruppi dirigenti, negli staff associativi, sono elementi interconnessi fra loro che ci debbono interessare come opportunità generativa per il presente ed il futuro della nostra associazione e del nostro Paese.

Molti giovani, anche quelli disaffezionati alla politica dei partiti, si sentono ingaggiati dalle istanze globali e dei diritti (FFF, movimenti LGBTQI+....). Alcuni fra essi si avvicinano all'ARCI perché vedono in noi l'occasione per aderire e sviluppare quelle istanze.

Il tema della partecipazione giovanile è però necessario sia affrontato con un'ottica progettuale e strategica, che ci consenta di tenere insieme la nostra missione associativa di promuovere il protagonismo delle giovani generazioni con il tema della promozione



dell'impegno civico e del volontariato e, non ultimo, quello del rinnovo generazionale dei nostri gruppi dirigenti.

Non possiamo infatti nasconderci come le associazioni facciano sempre più fatica a promuovere la partecipazione alla vita democratica ed il volontariato associativo soprattutto da parte dei giovani.

In questo senso il servizio civile è un ambito progettuale che ci consente di affrontare questo tema a partire dalle nostre azioni quotidiane, dalle nostre progettualità, dalle nostre basi.

Per queste ragioni occorre superare quello che in parte ancora oggi è una visione del servizio civile che si esaurisce in un rapporto quasi 'di servizio' con ASC.

La nuova modalità di presentazione dei progetti di servizio civile, che con il sistema della programmazione obbliga in qualche modo a calarsi in un'ottica maggiormente progettuale, deve essere intesa come un'opportunità per mettere in campo un lavoro comune fra comitati e basi associative per dare vita ad interventi progettuali tesi al coinvolgimento dei giovani, quindi in un'ottica che veda loro al centro, ma allo stesso tempo parta da una nostra progettualità comune finalizzata alla promozione della partecipazione in chiave ARCI.

In questo senso è necessario fare uno scatto e cogliere l'occasione della progettazione di servizio civile intendendola come un prezioso strumento per intercettare giovani e dare vita a quella opportunità generativa per noi e per il Paese.

4. Il livello regionale

In base a quanto detto finora, riteniamo necessario delineare un quadro istituzionale interno ad ARCI Piemonte in grado di far fronte alle molteplici esigenze e alle mutevoli sfide che ci attendono. Siamo consapevoli che questo documento non può e non deve esaurire la discussione congressuale ma può essere uno strumento per avviare riflessioni circa le esigenze dei comitati e dei circoli, le risorse economiche e umane da mettere in campo, i servizi proponibili e la qualità dello sviluppo associativo del comitato Regionale.

Emerge pertanto la necessità di strutturare ARCI Piemonte con un diverso assetto istituzionale rispetto a come è stato negli ultimi anni. Siamo convinti che un Consiglio Regionale numericamente meno numeroso consenta una maggiore operatività. Per affrontare tutti i temi finora descritti e per arrivare capillarmente sui territori sarà utile strutturarsi adeguatamente dal punto di vista organizzativo mettendo in campo competenze, intelligenze ed esperienze fra quelle già in essere e nuove risorse provenienti dai territori e dalle basi. Per esempio si potranno prevedere gruppi di lavoro aperti, ma su obiettivi specifici ed interconnessi con il Consiglio.

Inoltre abbiamo valutato positivamente la possibilità di superare l'idea del Coordinamento dei territoriali, che ha consentito in passato di produrre un lavoro importante e prezioso, in grado di costruire una classe dirigente diffusa e preparata, stimolare la riorganizzazione dei comitati territoriali e superare positivamente fasi di criticità tra i territoriali, ma che oggi dimostra qualche limite in termini di partecipazione e di operatività.

Pertanto sarebbe utile un parziale superamento di questo modello (utilizzato anche in altri comitati regionali), prevedendo un organismo tipo presidenza, eletto dal Consiglio regionale a seguito di una consultazione dei territoriali, che possa prevedere sia il criterio della rappresentanza di aree territoriali (pur non prevedendo necessariamente la presenza di tutti i territori), sia quello della competenza (anche con deleghe tematiche) e del genere.

Pur comprendendo come questo documento non possa che essere un punto di partenza in vista del Congresso regionale, riteniamo utile porre l'attenzione sulle esigenze emerse nelle riunioni di



coordinamento svolte in questi mesi. La riforma del terzo settore, l'entrata in vigore del RUNTS, la necessità di un lavoro puntuale sullo sviluppo associativo su tutto il territorio regionale, il divario di servizi offerti dai comitati ai circoli, costituiscono buone e solide ragioni per avviare un ragionamento condiviso circa la necessità di un regionale in grado di offrire risposte e servizi diffusi a comitati e circoli, in base alle esigenze degli stessi.

Emerge inoltre la necessità di investire maggiormente in progettazione, coinvolgendo tutti i livelli dell'associazione e la possibilità di dare maggior radicamento all'operato regionale attraverso sedi fisiche dislocate nel territorio regionale.

La formulazione di una "carta servizi" da somministrare ai comitati territoriali e ai circoli potrebbe essere un primo importante passo nella direzione di preservare il lavoro già avviato dai comitati e al tempo stesso sostenere le basi nei bisogni che ad oggi non hanno trovato una risposta concreta.

Immaginiamo tutto ciò come un lavoro da sviluppare in fasi, anche considerando con attenzione e interesse l'idea di una "quota tessera" che progressivamente possa sostenere i bisogni fino a questo momento elencati. Uno strumento in grado di coprire l'estensione di una operatività e una incidenza maggiore di ARCI Piemonte nel contesto regionale.

Torino, 30 luglio 2022